

ANNE GIVAUDAN & DANIEL MEUROIS

Le strade di un tempo
Memorie di un Esseno (vol. 2)

Edizioni



AMRITA

La magia di una notte

Quel mattino, mentre frugavamo a tentoni la capanna per raccogliere le nostre poche cose, il sole cominciava appena a tingere di rosso l'orizzonte. Dalla soglia di quella nostra prima abitazione sulla terra di Kal, si vedevano appena filiformi lingue di nebbia sfilacciarsi fra i giunchi, come mantelli bianchi che languidamente si dispiegavano sulla superficie dell'acqua. Alla loro freschezza umida di quando in quando si aggiungeva l'odore dell'immenso fuoco che molti di noi avevano alimentato per tutta la notte.

Quando Simone ed io ci affacciammo alla precaria passerella di legno che conduceva alla terraferma, ancora viveva un letto di braci ardenti color rubino, intorno al quale si muovevano figure umane, con gesti lenti e meditati: erano alcuni dei nostri compagni che, probabilmente, avevano tenuto a trascorrere lì la fine della notte, avvolti nei loro mantelli, per meglio alimentare la forza che le recenti parole di Giuseppe¹ avevano voluto infonderci nel cuore.

Con al fianco la nostra sacca di tela grezza e di lana, andammo verso di loro con passo baldanzoso, come per scuoterci di dosso il torpore di un sonno troppo breve e troppo freddo. Sembravano ancora vibrare sul posto le parole che ci eravamo scambiati fino a tarda ora nella notte, intorno al fuoco che pareva voler salire in cielo.

Era il giorno della partenza, in cui bisognava rischiare di rompere la magica catena che ci univa tutti e che, quasi, ci dava un senso di invulnerabilità: questo ci aveva detto e ripetuto con insistenza Giuseppe per tutta la notte tra il crepitare del falò, e nella fermezza del suo tono ci era parso di riconoscere il linguaggio del Maestro.

Era dunque il giorno della diaspora, e l'attesa della partenza ci era tanto pesante che Simone ed io non desideravamo affatto prolungarla. Avremmo dovuto dirigerci verso l'Occaso senza più tardare, così

1 Giuseppe d'Arimatea

come ci era stato chiesto il giorno prima; tuttavia, prima di prender la strada, desideravamo ancora una volta, tutti insieme, respirare un'ultima boccata di silenzio e di pace. Nell'avvicinarci al gruppetto, vediamo Myriam di Magdala nel posto in cui l'avevamo lasciata poche ore prima: era ancora appoggiata ad un ceppo e sembrava che non si fosse mossa; con un lungo bastone frugava nello spessore scarlatto delle ultime braci. Sorrise dolcemente con un piccolo cenno del capo: era forse il suo modo di salutare il nostro improvviso desiderio di partire.

Allora, con gesto deciso, infilò la mano in una sacca di telaccia che si trovava per terra, accanto a lei, e prese un'abbondante manciata di grani resinosi che subito gettò sui resti delle braci; Simone mi trasse a sé, ed entrambi ci sedemmo non lontano. Al di là del braciere, un fratello di cui riuscivamo a distinguere solo la fragile figura, prese a suonare il flauto.

Era il suono argentino di quei flauti delle colline della Galilea che cantavano la luce dei mandorli e i campi di lino blu. Come reagendo alle parole che ancora risuonavano in me, rifiutai ogni senso di nostalgia e mi trovai a ripetere due o tre volte: «no... no», a bassa voce.

Ciò che viveva in me, in noi due, quel mattino, era l'espressione grave e forte di Giuseppe, quando si era alzato in piedi tra noi nel bel mezzo della notte interrompendo il nostro conversare. Lo vedo ancora, con le sopracciglia folte, bianche quasi come la neve, e il barbone svolazzante al vento che soffiava dal mare... sebbene fosse più vecchio della maggior parte di noi, sembrava che in lui ci fosse più fuoco che in tutti noi messi insieme.

— Andiamo dunque, amici, aveva esclamato, come per tagliar corto all'affollarsi degli interrogativi; credo proprio che la terra di Kal adesso si aspetti qualcosa da noi. Per tutte queste notti ho scrutato a lungo in cuor mio ed è evidente che il nostro tempo qui volge al termine; probabilmente vi siete preparati a questo istante e a queste parole da alcune settimane a questa parte... Avrei preferito che foste voi a pronunciarle... ma è chiaro che il Maestro mi ha affidato un compito e non posso sottrarmici. Ecco, vi dico che è il momento, è il momento in cui dobbiamo disperderci sulla superficie di questo mondo. Gli uomini di qui ci hanno accolti, ormai viviamo tra loro, quasi come loro; ogni giorno padroneggiamo un po' di più la loro lingua. Che altro dobbiamo attendere? Un segno del Senza Nome? Vi dico che la dolcezza dei nostri giorni da quando siamo giunti in questa contrada non deve renderei sordi e ciechi né chiudere le porte del deposito che abbiamo l'incarico di custodire. È facile da acquisire e anche da alimentare, la buona coscienza di coloro che sanno o che dicono di sapere! Così, domani, partirò anch'io. Andrò là dove Egli mi manda... non come un conquistatore ma come il sacerdote che

sono in cuor mio... intendo dire, cercate di capirmi bene, quale testimone di una forza...

Giuseppe aveva abbassato lo sguardo per un attimo, e ci eravamo accorti che era stato colto da un'incredibile emozione, da un turbamento che non avevamo certo l'abitudine di vedere in lui.

— Il testimone della forza che tutti abbiamo ereditato, riprese ricomponendosi. Non vi nascondo che il compito che ci attende è difficile, ma sappiate che la sua difficoltà sarà sempre proporzionale alla chiarezza con cui riusciremo a vedere lo scopo, nella nostra mente. Se ciò che vogliamo resta limpido, fratelli, sorelle, se questa volontà non si lascerà soppiantare dal nostro volere personale, allora ci manterremo fedeli alle parole del Maestro e non permetteremo che una nuova religione si radichi nel cuore degli uomini e delle donne di Kal... perché, vi assicuro, così come mi è stato detto, che questa è la trappola!

Fin qui ho potuto fornirvi pochissime indicazioni sul nostro lavoro: mi avete fatto tante domande quando, al seguito del Maestro, vi chiesi di venire con me al di là del mare, e ho risposto solo ad alcuni, magari ad altri ho anche risposto male, e voi avete camminato al mio fianco senza cercare di saperne di più ma cercando di capire meglio; di questo vi ringrazio ma anche vi dico... ascoltate. Ascoltate ciò che finalmente riesco a dirvi... mi ci sono voluti dei mesi per fare ordine nella mente e nella parola.

Dobbiamo aprire i cuori, gettare semi nelle coscienze, e fare finalmente di questa terra che ci accoglie il trampolino per un mondo la cui finalità è nota ai nostri fratelli di Heliopolis. Sappiate che questo mondo corrisponderà anche agli uomini in carne ed ossa.

Ricordo che in quel preciso istante ci scambiammo un'occhiata: Giuseppe era diventato enigmatico, e invece di schiarirrei le idee ci turbava ancora di più.

— Ricordatevi, riprese con l'espressione di uno che si guarda dentro, ricordate quell'oggetto che, per pochi momenti, vi mostrai mentre insieme remavamo verso questa costa. Ebbene, fratelli, vi dico che quell'oggetto non è un oggetto... È semplicemente l'ombra di una luce in grado di sostenere molti cuori. È un'ombra del Sole, un'ombra che sono stato incaricato di condurre fino ad un punto preciso. Non stupitevi di quello che dico, è ora che comprendiate che abbiamo navigato sin qui per portare a buon fine un doppio incarico... uno secondo la parola del Maestro, l'altro secondo i nostri grandi fratelli di Heliopolis.

Il primo consiste, come sapete, nel far germogliare sulle vaste distese che ci attendono i grandi principi di cui fino a qui ci siamo nutriti: dite a voi stessi che si tratta di un lavoro di aratura, e non di mietitura! L'altro riguarda un'elaborazione altrettanto lenta, ma di diversa natura: si chiama "dinamizzazione" ed è rivolta al corpo di

questa terra di Kal... dinamizzazione del suo corpo fisico, perché, voi tutti che mi ascoltate, sappiate che questa contrada è come un essere vivente, con le sue viscere e il suo cuore: fin d'ora si prepara ad irradiare in modo diverso, perché quest'oggetto che non è un oggetto, quest'ombra del Sole che ogni giorno porto con me, ha la funzione di lasciare una lunga traccia lungo le strade di questo paese... Non lungo le strade che percorreremo a piedi, ma lungo le vere strade del suo corpo, quelle sulle quali ondeggia il fuoco di un certo serpente... Perché tutto questo? Perché nei tempi futuri ci siano uomini che possano ricordarsi e nutrirsi costantemente di un miele che li aiuterà a togliere le scorse della Terra.

Così, le impronte che cercheremo di lasciare in questo paese dovranno anch'esse servire come base per una forza concreta, grazie alla quale il popolo degli uomini potrà illuminare la propria avanzata.

Il regno che il Maestro ha risvegliato in noi ancora ci sfugge alla vista, ma siate certi che quest'altro regno che quotidianamente percorriamo, se ne comprendiamo il significato, non è opposto all'altro: tocca a noi farne un ponte, così com'è destino che sia.

Non posso dirvi molto di più in modo tanto esplicito, amici miei: sento di non averne il diritto. La vostra vita è simile ad un mosaico: avete avuto la gioia di scoprirne la tessera principale, ed ora lasciate che siano i ciottoli dei sentieri ed il vostro stesso amore a mettere insieme tutti gli altri elementi.

Con queste parole Giuseppe aveva per un attimo cercato di risiedersi, quando il suo sguardo si era illuminato di un nuovo lampo di luce, la sua voce si era fatta più dolce, più calda ed aveva aggiunto:

— Non dimenticate che la forza del Kristos non ha mai disdegnato la materia di questo mondo, non dimenticate che essa ha voluto servirsi di un corpo per esprimersi. Se ci spostiamo seguendo le vene del paese di Kal, allora sarà come prolungare le braccia di quel corpo.

Eravamo rimasti a lungo senza parlare, dopo le parole di Giuseppe che ci riportavano a molti anni addietro, alle porte di Gennesareth, quand'era il Maestro stesso a consigliarci:

«Quando i regni della terra rifletteranno l'immagine del Regno del Padre mio, allora gli uomini sapranno che qualcosa è maturo nel loro cuore. Il mio corpo è come la mia anima, e la mia anima è simile al mio spirito. Se si odiassero tra loro, come potrei vivere? Così vi dico che la vostra mano destra non ignori la vostra mano sinistra, e che l'alito che anima il vostro petto impari a benedire la pianta polverosa dei vostri piedi. Non v'è neppure un sasso il cui scopo ultimo non sia di slanciarsi verso il Padre mio...»

Un fruscio di tessuto mi allontanò dai miei pensieri: Simone e gli altri si erano alzati. Dall'altra parte del braciere, come se partecipasse

alla danza crepitante delle fiamme, l'ombra di Giuseppe aveva accennato piccoli gesti composti, come invitandoci ad avvicinarci. Quando gli fummo accanto, si velò il volto com'era costume del nostro popolo, con il largo telo di lino bianco che gli copriva il capo; era segno che quanto ci stava affidando era sacro, o faceva parte di un segreto da mantenere. L'unica che era rimasta in disparte era Myriam di Magdala: si era alzata anche lei, ma sembrava unicamente dedita ad attizzare il fuoco gettandovi con determinazione delle ramaglie.

— È tempo che sappiate, aveva detto Giuseppe con voce neutra, che ciò che ha dovuto esservi nascosto per molti motivi, ormai non ha più ragione di essere tenuto sotto sigillo; colei che qui vedete e che si chiama Myriam del villaggio di Migdal è mia figlia nello spirito ma anche nel corpo. Ho sempre temuto che un giorno la mia missione potesse espormi alle rappresaglie del potere romano e che i miei figli dovessero esserne le prime vittime. Pochi sono coloro con cui ho condiviso questo segreto fino a questa notte, e ancora meno numerosi sono coloro che avrebbero dovuto esserne i depositari; presi questa iniziativa insieme al Maestro molto tempo fa, in modo che tutto si compisse. Se oggi vi confido questo segreto, è perché il compito di Myriam non è meno pesante del mio, e voi dovrete sostenere il suo cammino in piena conoscenza di causa.

Come ci si poteva aspettare, un mormorio crescente si era levato dalla nostra piccola assemblea; erano solo in tre o quattro, tra cui il vecchio Zaccheo, a sembrare già informati di tutto, e a lasciarsi sfuggire soltanto un umile sorriso; se fosse per padronanza dei propri sentimenti o per semplice complicità, non aveva importanza: eravamo troppo occupati a chiederci se avevamo capito bene. Dopo un momento, qualcuno era scoppiato a ridere e alla fine ridevamo tutti: era come se d'un tratto, tra noi, circolasse un piccolo seme di gioia, del tutto nuovo Myriam, ancora in piedi vicino al fuoco, s'era messa a ridere anch'essa, felice come una bimba che ha appena fatto uno scherzo a qualcuno.

— Ma Giuseppe, Giuseppe! aveva esclamato Simone che mi aveva presa per mano e cercava di coprire con la voce il rumore delle risate... Giuseppe... hai parlato di "figli"? Sei dunque il padre di altri tra noi?...

— No, Simone... non tra i presenti; ma ho anche un figlio, e lo conoscete tutti...

Di nuovo tutti gli sguardi si erano puntati su Giuseppe, ed in una frazione di secondo il riso lasciò il posto ad un'espressione grave come se tutti noi avessimo capito che le sue parole avrebbero potuto avere conseguenze di grande portata, e ci mettemmo ad ascoltare.

— Si tratta d'Eliazar, amici miei.

Questa volta nessuna rumorosa manifestazione scaturì dal nostro gruppetto: così come alcuni anni prima, risaliva a galla dentro di noi la coscienza di una trama accuratamente organizzata da esseri di cui potevamo appena sopporre l'esistenza.

«Eliazar», mi ero detta... ecco perché un tempo avevamo potuto mal interpretare certi suoi atteggiamenti nei confronti di Myriam, quando eravamo a Betania da Marta! Eliazar... che il Maestro aveva subito voluto ribattezzare Giovanni.

Nessuno aveva osato chiedere altro: non che non fossimo stracolmi di domande, come ben si poteva vedere dai nostri occhi, ma perché eravamo tutti in preda ad una forte emozione: un sentimento di rispetto si univa strettamente all'ammirazione che provavamo per Giuseppe. Quante altre cose ancora egli conservava sigillate nel profondo del cuore, cose che forse potevano modificare il corso dei nostri destini, aprirci certe porte o sbarrarcene altre? Certamente non avevamo capito granché del perché della sua rivelazione, delle sue future implicazioni: ma confusamente, avevamo avuto un presentimento...

Si era allora progressivamente levato il vento dal mare, carico di spruzzi, e si era messo a giocare con l'erba alta ed i giunchi, sussurrandoci di quando in quando il canto irregolare di un uccello notturno.

— Se questa è l'ultima notte in cui possiamo riunirei così, parlati ancora, Giuseppe, aveva infine detto il vecchio Zaccheo. Insegnaci...

Mentre così parlava, il suo volto rugoso, a lungo scavato dai venti del deserto, si era riempito di una vita straordinaria: rivedendolo oggi nell'anima mia, mi pare che, da sole, tutte quelle rughe traducessero la nostra sete, i nostri timori, la nostra volontà.

— Sono gli uomini di Kal che vi insegneranno da domani in poi, aveva risposto Giuseppe. Non crediate che non si siano mai dissetati alla fonte che scorre nel vostro spirito. Il sole riscalda forse soltanto le montagne della Giudea? Sul più piccolo appezzamento di questa terra è incisa dalla notte dei tempi una saggezza che persino il Maestro non disdegnò di studiare. Quando era ancora giovane e prima di partire per i regni dell'Oriente, mi pregò di fargli scoprire gli orizzonti che, da domani in poi, saranno vostri; tenete sempre presente in voi questa verità: voi siete gli eterni discepoli dell'Uno. Siate per sempre i suoi allievi!

— Ma il Maestro non ha forse detto mille volte che tutti gli uomini della Terra erano chiamati a divenire simili a Lui, ad agire come Lui? Aveva esclamato uno di noi.

— Fratello, fratello, impara ad ascoltare... Quante volte il Maestro stesso ci ha detto che anch'Egli sarebbe rimasto per sempre l'eterno discepolo del Padre suo, pellegrino infaticabile della Grande

Coscienza? Nessuna forma di vita sotto questo sole o sotto un altro cesserà mai di crescere: ogni manifestazione di vita, e con questo intendo qualsiasi germoglio d'amore, sia esso cosciente o no di se stesso, è contemporaneamente un recipiente che riceve e una coppa che disseta. Fratelli miei, sorelle, nessuno sfugge alla regola: se ognuno di noi è per alcuni un iniziato, sempre siamo discepoli di qualcun altro.

D'ora in poi, chi sarà il vostro maestro? Non tanto il Maestro al fianco del quale abbiamo camminato tutti noi e con il quale abbiamo condiviso i pasti, ma piuttosto l'uccello che forse domani raccoglierete sull'orlo del sentiero, oppure le manciate di semplici da cui prenderete un po' di sostanza vitale.

So che queste parole vi colpiscono. Attenti che la vostra lingua non sbagli bersaglio! Non cristallizzate il vostro cammino dietro l'effigie rigida del Maestro che si è offerto a noi: Egli stesso lo ha detto così tante volte! Il suo nome, da solo, è poca cosa: ciò che invece deve crescere, è piuttosto il principio che questo nome evoca, l'inalterabile forza d'Amore che esso veicola.

Questo gioiello è il vero maestro di ognuno di noi, il Mashiah di tutti i cuori e di tutti i regni. Non avete capito che, il Maestro Gesù al quale abbiamo baciato i piedi non puntava tanto l'indice verso se stesso quanto verso ciò che sonnecchia in voi?

Vi ripeto ancora, non sbagliate bersaglio: è l'essenza di Kristos che dev'essere stimolata persino nella materia di questa terra.

Ora avvicinatevi, perché non sia mai detto che i nostri passi si separino prima di aver condiviso insieme, un'ultima volta, la luce.

Giuseppe aveva allora sollevato un angolo del suo velo e con cura aveva estratto dalla sacca di lana al suo fianco l'oggetto che già ci aveva mostrato in alto mare. Tuttavia non lo scoprì del tutto, ma ce ne lasciò indovinare soltanto il sobrio contorno attraverso un telo di lino bianco.

Ci eravamo avvicinati un po' di più, ed egli si era alzato in silenzio, cercando di farsi strada tra tutti noi, ritualmente in ginocchio, seduti sui talloni. Davanti ad ognuno si era fermato un attimo, posando umilmente l'involto di lino bianco sulle nostre teste chine. Il vento soffiava ormai forte, e quand'era venuto il mio turno, mi ero già fatta l'idea che tutta la mia anima si sarebbe riempita di un'ondata di pace bastante per tutta l'eternità. Invece non accadde nulla: sentii semplicemente una piccola pressione sul capo ed una brezza fresca percorrermi il corpo. Avevo voluto rialzarmi subito, ed i miei occhi avevano incrociato lo sguardo di Giuseppe.

— Myriam, sembrava dirmi, arresta la danza dei tuoi pensieri: tu che hai già ricevuto tanto, smetti di attendere altro perché è giunta l'ora di dare...

Il messaggio era stato limpido, così limpido che le parole ancora risuonavano in me con tutta la loro luce quel mattino, in cui, nuovamente, eravamo seduti vicino alle braci.

Il suono del flauto mi distolse infine dai miei sogni ad occhi aperti, così come ad essi mi aveva condotta; era ormai giorno fatto e nel cielo tutto vestito di rosa, lunghi stormi di uccelli si incrociavano seminando i loro tristi richiami.

Poco dopo di alzò anche Myriam di Magdala e, vedendoci con le sacche al fianco, si diresse verso un grande panier di giunco intrecciato da cui estrasse una focaccia ed un piccolo blocco di materia grigia: del sale. Mosse quindi verso di noi fermandosi presso una brocca, per versare un po' d'acqua in un calice di terra cotta.

— Ecco, disse soltanto quando fu a due passi da noi; eccovi un po' di pane, sale e acqua. Secondo il costume del popolo di Essania, dividete questo cibo con noi; sarà il modo di benedire questo giorno e di rallegrarci di tutte le albe che d'ora in avanti ci attendono...

Myriam aveva pronunciato l'unica parola che davvero mancava ai nostri cuori e ai nostri corpi: rallegrarsi. Anche nel silenzio che aveva osservato per buona parte della notte, Myriam aveva sempre portato in sé quella gioia come una presenza che la rendeva più leggera e più forte.

Lei che, con poche altre donne del nostro popolo, preparava da sempre gli olii ed i balsami secondo i nostri usi ancestrali, mai come ora aveva meritato il nome di “figlia della gioia”, attribuito dagli anziani alle donne incaricate di insufflare il fuoco sottile delle piante fin nella densa materia del mondo. Questo nome era anche proprio, durante i segreti rituali, a coloro che consacravano la loro vita all'energia di Luna-Sole.

Innanzitutto la gioia si esprimeva attraverso tutto il suo essere e fu così che con la gioia nel cuore spezzammo il pane, facemmo circolare il sale e condividemmo infine l'acqua bevendo allo stesso calice di terra cotta.

Alcuni fratelli del paese di Kal, vestiti di bianco, forse attirati dall'atmosfera festosa che cominciava a sgorgare dal nostro cuore, vennero allora ad ingrossare le nostre file; in breve fummo almeno in trenta, tutti con la sensazione di festeggiare.

La costa era sempre spazzata dal vento che aveva cancellato la nebbia piegando energicamente la moltitudine dei giunchi ed intrufolandosi nei nostri capelli. Forse fu anche il vento a spingerci ad impugnare più in fretta le nostre sacche di tela grezza e a prendere il sentierino di cui si intuiva il percorso tra gli alti rovi. Come in uno slancio comune; le braccia si incrociarono sui nostri petti e gli addii furono brevi.

Ci sono momenti in cui la natura partecipa alle azioni degli uomini; ci sono dei giorni in cui il suo soffio non chiede di meglio che attizzare il fuoco delle più folli volontà in colui che sa raccoglierne l'appello segreto. Le parole che pronuncia sono immagini che tessono i pensieri degli uomini affinché essi si sovvegano delle loro promesse.

Simone mi aveva presa per mano, con fermezza, e quando ci fummo sufficientemente inoltrati fra le alte erbe, quando lo stretto sentiero scomparve, allora soltanto osammo voltarci indietro. Sopra ai giunchi colpiti dalla tempesta, le fragili sagome delle capanne erano già scomparse e non c'era più nulla da vedere, nulla tranne l'azzurro inchiostro del cielo, come liberato dalle incertezze della notte. Fu, quello, uno strano momento: una strana sensazione, contemporaneamente di vuoto e di pienezza veniva a colmarci.

Fu così che ci mettemmo in cammino con passo deciso verso le pianure dell'ovest.